

Lo storico Franco Cardini vuole riabilitarla. Replicano Michele Ciliberto e Adriano Prosperi



Una scena d'Inquisizione in un dipinto votivo napoletano

Quella «dannata» Inquisizione

Riabilitiamo l'inquisizione, in fondo non era così male, anzi fu più garantista di certi tribunali civili. Lo scrive il professore Franco Cardini, neoamministratore della Rai e illustre medievista, sull'*Italia Settimanale*. Abbiamo chiesto l'opinione di due storici, autori di numerosi saggi sull'argomento: Adriano Prosperi e Michele Ciliberto. I loro giudizi sono diversi, convergono però su un punto: lasciamo perdere le riabilitazioni.

GABRIELLA MECUCCI

■ Questa Destra nostrana non darà buona prova di governo, ma si è specializzata in riletture della storia che talvolta sono veri e propri «ribaltoni». La Pivetti è l'immagine vivente dell'elogio della Vandea, Fini propone un Mussolini più grande statista del secolo, in luglio più d'uno si è esercitato a paragonare la Procura di Milano ad una sorta di tribunale dell'inquisizione e, infine, in agosto, il contrordine: «Riabilitiamo l'Inquisizione». Così *Italia Settimanale*, diretto da Marcello Veneziani, titola un articolo del professor Franco Cardini. Il neoamministratore della Rai è anche un illustre medievista e, recensendo un libro, recentemente pubblicato da Leonardo con il significativo titolo *Elogio dell'Inquisizione*, lancia la sua provocazione culturale estiva. Cardini invita a leggere il saggio Jean Baptiste Guiraud dal quale «s'imparerà tra l'altro che quel tribunale era composto tutt'altro che da sadici, che procedeva sulla base di una procedura attentissima, che non possedeva infrastrutture (quindi neppure le celebri camere di tortura), che si occupava dei soli casi di eresia e che spesso resisteva con energia alle sollecitazioni che gli provenivano dai poteri laici e dallo stesso buon «popolo cristiano» a condannare. «Impareremo inoltre a non confondere l'inquisizione medievale - continua l'articolo - sorta alla fine del XII secolo fondamentalmente come risposta al problema cataro, con quella spagnola alla base della quale era la faccenda dei conversos e con quella romana, istituita da Paolo III a metà Cinquecento e che funzionò in Italia, eccetto la Sicilia».

Cardini se la prende poi con i cattolici «che ignorano la loro storia e subiscono il complesso d'inferiorità verso il laicismo» e li invita ad documentarsi perché anche nelle loro scuole «corrono informazioni desunte da quella grande studiosa che fu Carolina Invernizzi». Mentre storici non sospetti di «simpatie inquisitoriali», come Adriano Prosperi e Bartolomé Bennasar, hanno contribuito a sgomberare il campo da equivoci e pregiudizi. L'articolo si chiude con un atto d'accusa contro il *Museo delle Arti Antiche* della Pusteria di Sant'Am-

brogio a Milano e contro il *Museo del Crimine* di San Gimignano, «esposizioni nelle quali la confusione storica, la disinformazione regnano sovrani e dove si spaccia per medievale roba che, quando è autentica, risale agli usi giuridici d'Inghilterra, Olanda e Germania fra Cinque e Settecento». Ce n'è a sufficienza - secondo Cardini - per chiamare in causa «il nostro ministro, cattolico, dei Beni culturali». In attesa che risponda Domenico Fischella, abbiamo chiesto ad alcuni studiosi dell'Inquisizione la loro opinione. Cominciamo proprio da Adriano Prosperi, chiamato in causa dallo stesso Cardini. Dobbiamo dunque riabilitare l'Inquisizione? «Non m'interessa entrare in questa diatriba ideologica - risponde - preferisco ristabilire i dati di fatto. Quel periodo storico è da sempre luogo di scorbonda di due posizioni: quella laica liberale che tende a descriverlo come il peggio del peggio e quella opposta dei cattolici reazionari». E quali sono i dati di fatto? «È certamente vero che la storia dell'Inquisizione ha un arco temporale lunghissimo: dal 1100 sino al tardo '800. Che, pur avendo dei tratti comuni, esistono anche delle differenze. Che nei processi alle streghe del '600 risulta spesso più garantista dei tribunali civili. L'Inquisizione, infatti, è una struttura centralizzata, a capo della quale si trova nientemeno che il Papa, e rispetta le regole. Proprio nel Seicento, ad esempio, si stabilisce che non è prova sufficiente la confessione del pentito, nella fattispecie della strega pentita, ma occorre il *corpus delicti*. Bisogna, insomma, dimostrare che la strega ha causato la morte di qualcuno e per farlo si analizzano le cause del decesso che non devono essere spiegabili dal punto di vista scientifico, altrimenti non c'è maleficio e quindi non c'è reato. La Chiesa in questi casi finisce col proteggere l'imputata dagli eccessi a cui porterebbero le paure e le superstizioni popolari». È vero che non c'erano torture? «No, le torture c'erano e come. Si applicavano per ottenere la confessione. Erano torture, però, più semplici di quelle che l'iconografia romantica dell'Inquisizione ha tramandato. Spesso quell'armamentario di immagini è

il prodotto di suggestioni sadomasochiste che nulla hanno a che vedere con la realtà. La tortura più usata è in realtà quella dello strappo: si appende con una corda una persona le cui mani sono legate e si procede appunto per strappi, più o meno lunghi. La lunghezza è stabilita dalla durata di una preghiera, ad esempio, il Pater. La semplicità del meccanismo non significa però che le torture fossero poco dolorose, anzi lo strappo doveva essere dolorosissimo». E i due musei che cita Cardini sono così pieni di falsità? «Non lo so, non li ho mai visti. Ma è possibile che contengano cose completamente sbagliate o comunque inesatte. Ripeto: sulle macchine di tortura c'è tutta un'iconografia fantasiosa e non corrispondente al vero. Piuttosto, però, visto che si riaccende il dibattito sull'Inquisizione, perché non si chiede di aprire la parte degli archivi del Sant'Uffizio che contengono carte preziose sull'argomento? Perché non rendere finalmente consultabili documenti sino ad oggi indisponibili?».

Lo storico dell'Inquisizione invita dunque un po' tutti alla cautela, alla ricerca attenta, alla deideologizzazione. Ma passiamo ad un altro studioso che ha scritto numerosi saggi su Giordano Bruno e sul processo per eresia, terminato con la condanna al rogo, che subì. Si tratta di Michele Ciliberto, Professore, bisogna dunque riabilitare l'Inquisizione? La risposta è peren-

tona: «No, l'Inquisizione provocò un blocco nell'avanzata della libertà dei moderni. Una responsabilità gigantesca». «Spesso - prosegue - si è sostenuto che i tribunali erano composti da personaggi di altissima qualità e questo è sicuramente vero. Nel caso di Giordano Bruno c'era nientemeno che il cardinale Bellarmino, ma non possiamo cancellare in nome di ciò il vero, grande segno che hanno quei processi: una lotta accanita e tremenda contro la modernità. Quando Bruno difende la libertà di coscienza, la libertà di filosofeggiare, gli si risponde con l'arresto, con otto anni di carcere e infine con il rogo. E poi ci sono i trent'anni di carcere per Campanella, il processo a Galileo... Come si può dimenticare o cercare di annacquare tutto ciò? L'Inquisizione segna profondamente e negativamente la storia del nostro paese, altro che riabilitazione, il giudizio non può che restare di netta condanna. Vorrei ricordare a tutti un episodio: *Il servo arbitrio* di Lutero venne pubblicato nel 1526. Lo sa quando è stato tradotto in italiano? L'anno scorso, nel 1993. Bene, la nostra cultura è stata privata per cinque secoli di uno dei testi più importanti, che fonda l'idea della libertà nella modernità. Questo bel risultato non è certo estraneo al fatto che nel nostro paese operavano con piena efficienza i tribunali dell'Inquisizione».

DALLA PRIMA PAGINA

Secoli bui senza dignità

In un rapido sguardo si tratta di storie fra loro diverse, nelle quali il potere ecclesiastico fu vergognosamente coinvolto insieme con una parte del pensiero laico e della scienza del diritto civile e penale.

Ma, pur nella impossibilità di dare, anche in linea minima, lo spaccato ideologico e storico delle tre istituzioni e pur onestamente riconoscendo che intorno alle loro vicende spesso la fantasia anticlericale ha prodotto rigogliose infiorescenze di mistificazioni ed errori, certamente, contro le dichiarazioni di Cardini, non si può non riconoscere che sempre si trattò di un complicato meccanismo che soffocò nei secoli la libertà del pensiero e la crescita della dignità dell'uomo, fino al punto che, ancora in epoca tarda, grandi pensatori italiani, come Giovan Battista Vico, furono

costretti a mendicare con intenzionali falsificazioni, la immunità che il loro pensiero metteva in crisi agli occhi del potere ecclesiastico. Si trattò dunque di una storia ritardataria e regressiva che tentò, fortunatamente senza finale successo, di bloccare l'avanzamento della umana cultura. D'altra parte fu un secolare esperimento, radicalmente anticristiano ed antievangélico, poiché lo spirito di fraternità e di solidarietà che trascorre nelle pagine dell'annuncio cristiano si trasformò talvolta e salvo rare eccezioni, in un indomabile istinto di perversione e di capovolgimento dei valori, un istinto che talvolta contro ogni comune buonsenso veniva indebitamente legittimato con una lettura falsata e mistificata delle pagine evangeliche: è il caso svergognato della introduzione di alcune bolle papali nelle

Torquemada, il principe nero che cacciò gli ebrei dalla Spagna

Il principe nero dell'inquisizione spagnola è stato senza dubbio Tomás de Torquemada. Incerto è il luogo della sua nascita, avvenuta a Torquemada o a Valladolid nel 1420, mentre è certo che morì ad Avila nel 1498.

Entrato nell'ordine dei domenicani, il giovane Tomás si fece presto una posizione e divenne priore del convento di Santa Cruz di Segovia e poi confessore di Ferdinando il Cattolico e di Isabella di Castiglia. E certamente a questa delicata funzione di confidente dei reali deve molto della sua introduzione nelle stanze del potere.

Il 2 agosto 1483 Torquemada viene nominato inquisitore generale del regni di Castiglia e di León e pochi mesi dopo la sua giurisdizione viene estesa alla Catalogna e a Valencia. Ormai è il capo e l'anima dell'Inquisizione di Spagna. Ed è lui stesso a organizzarla con una famosa Istruzione del 1484. Torquemada è passato alla storia come la personificazione dell'intolleranza religiosa. Svolse un'azione implacabile soprattutto contro gli ebrei ai quali fu imposto o il battesimo o l'espulsione dalla Spagna. Torquemada è considerato infatti uno dei grandi registi della «cacciata» avvenuta nel 1492.

Duro, severo al limite del fanatismo, Torquemada era tuttavia una personalità integerrima. Le accuse di corruzione e di «eccessi» riguardanti la sua vita privata sono da considerarsi storicamente infondate o molto esagerate. Perché certo Torquemada fu uomo molto odiato e chiacchierato.

La sua «creatura» gli sopravvisse fino al 1834 ed estese il suo potere oltre i confini della Spagna. Ebbe infatti giurisdizione nei domini spagnoli d'America, soprattutto in Messico e Perù. Fallirono invece i tentativi d'introdurla a Milano e a Napoli. In Sicilia fu introdotta nel 1518. Le gesta dell'Inquisizione spagnola nei Paesi Bassi, dove fu istituita da Carlo V nel 1522, sono rimaste tristemente famose per la crudeltà della repressione contro i protestanti.

quali si giustificava il rogo degli eretici e delle streghe evocando il passo evangelico del buon coltivatore che getta alle fiamme le erbe dannose al suo campo.

Attenzione particolare richiama, poi, l'osservazione secondo la quale la tortura inquisitoriale sarebbe soltanto il frutto di quelle superfetazioni immaginarie cui si è fatto richiamo. Per mettere, come si suol dire, i puntini sulle i, va rammentato che questa malfamata tortura, che si spinge solo con l'intervento di Cesare Beccaria, fu definitivamente autorizzata da Innocenzo IV con la bolla *Ad extirpanda* del 15 maggio 1252 e ricorse spesso nei secoli seguenti a raffinate tecniche di tormento del corpo fino alla morte.

Infine va chiarito che il clima inquisitoriale non fu esclusivo della Chiesa cattolica, nella quale raggiunge l'apice dello sviluppo e dei metodi persecutori. Esso appartenne a talune ali delle Chiese riformate e fu spesso sorretto ed alimentato dalla connivenza colposa dei laici. Uno dei fondatori delle moderne teorie democratiche,

il giudice francese Jean Bodin, autore del fondamentale trattato *Della Repubblica*, si vantava, in un suo libello sulle streghe, delle condanne innumere inflitte e suggeriva agli inquisitori metodi di indagini e di interrogatori processuali che calpestarono gli elementari principi del diritto comune e romano.

Il quale male storico, bisogna pur dirlo, così profondo e lesivo, così ottuso e bestiale, appartiene purtroppo agli integralismi di tutte le religioni rivelate che sono predisposte a cancellare i loro motivi di origine e possono trasformarsi in rischiosi stimoli di fondamentalismo e di integralismo, esigendo, come fa in un suo passo il Cardini, l'asservimento degli stessi rappresentanti della democrazia e piegarsi, perché cattolici, all'obbedienza al malcostume dei secoli sepolti, quasi che oggi, dopo la Resistenza, fosse ancora possibile resuscitare dai sepolcri la mala stirpe degli inquisitori e l'assurda religione ridotta a strumento di potere.

[Alfonso Di Nola]

ARCHIVI

ANNA MARIA GUADAGNI

Il Medioevo

Guai ai valdesi e ai catari

È a cavallo tra il 1100 e il 1200 che l'Inquisizione fa la sua comparsa sulla scena della storia. Parliamo di quella medievale, sorta per combattere valdesi e catari. E, a partire dall'eresia, ogni sorta di eterodossia morale o religiosa. Questa proto-Inquisizione non ha ancora una fisionomia precisa: per alcune opportune cause, presso il tribunale diocesano, accanto al vescovo siede un *inquisitor* il cui potere giudiziario discende direttamente dal papa. L'Inquisizione non si sporca le mani: le sanzioni comminate venivano eseguite dal potere civile, il famigerato «braccio secolare».

In Spagna

Poi vennero moriscos e marranos

Nel 1478 una bolla pontificia accordò ai re di Spagna il diritto di istituire l'Inquisizione spagnola. Ne furono eccellenti creatori Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. L'organismo dipendeva in tutto e per tutto dalla corona e si avvaleva di procedure segrete e della tortura. In un primo tempo si occupò di *morscos* e *marranos* (musulmani e ebrei convertiti). Se riconosciuti colpevoli di conversioni puramente formali, i *marranos* venivano condannati al carcere o all'espulsione dal paese. Naturalmente previa confisca di tutti i loro beni, di solito ingenti. Tra la fine del '400 e i primi del '500, epoca dei famigerati inquisitori generali Torquemada e Jimenez, il potere dell'Inquisizione spagnola fu esteso alle colonie d'America e ai territori europei soggetti a Madrid. Fu abolita solo nel 1834.

La Controriforma

Fuori i protestanti dall'Italia

Simile a quella spagnola, l'Inquisizione romana fu istituita contro i protestanti da Paolo III nel 1542. Ma fu Sisto V a farne un'istituzione centralizzata e con precise competenze, riservando a Roma anche i poteri inquisitoriali che prima spettavano ai vescovi. Fu così che divenne strumento della Controriforma, cioè della risposta cattolica allo scisma protestante, decisa dal Concilio di Trento (1545-63). Il risultato è la scomparsa dei protestanti dall'Italia. L'Inquisizione romana si è naturalmente occupata anche di eresie filosofiche e scientifiche. Ne sono stati illustri vittime Giordano Bruno (1600), Copernico (1616) e Galileo (1632).

L'Indice

Al rogo quei libri Sono diabolici

Chi è sensibile alle attuali ragioni di Salman Rushdie e Taslima Nasrin, scrittori entrambi perseguitati dai fondamentalisti musulmani, ricorderà che qui da noi censura e repressione delle idee da parte dell'autorità religiosa è andata avanti almeno fino a metà del Settecento. Tanto che persino il filosofo napoletano Giovanni Battista Vico (1668-1744) era edotto in quella particolare tecnica di simulazione che consentiva di evitare i fulmini dell'Inquisizione. Quanto al famoso *Index* dei libri proibiti, fu istituito nel 1559 da Paolo IV, e comprendeva anche le traduzioni della Bibbia in volgare. È stato abolito nel 1965 (!) da Paolo VI.

Umili vittime

Le streghe Un'autentica strage

È stata una strage. Umili e anonime vittime, guarinici, donne semplici, contadini praticanti della medicina popolare e di riti di culti arcaici pre-cristiani sono stati processati e spediti al rogo nel corso di più di quattro secoli in tutta Europa. Ma in Spagna, Inghilterra, Germania questo avvenne con particolare violenza. Secondo lo stonco Carlo Ginzburg (*Storia notturna*, Einaudi), la repressione della stregoneria inizia all'inizio del 1300 e si confonde alle origini con la caccia all'ebreo e all'eretico. La persecuzione, che raggiunge i caratteri di un'ossessione collettiva, non fu una prerogativa dei cattolici e dell'Inquisizione. I protestanti, infatti, non furono da meno. Impossibile calcolare il numero delle vittime. Una cifra probabile per il periodo 1575-1700 è di un milione di giustiziati, un terzo dei quali nei paesi protestanti.